

Collaborazione Pastorale di Udine centro

IL BALZO IN AVANTI (?) Cinque incontri sul Concilio Vaticano II

don Federico Grosso

1

IL CONCILIO VATICANO II: GESTO E STORIA

Non domandare:
«Come mai i tempi antichi
erano migliori del presente?»,
poiché una tale domanda
non è ispirata da saggezza.

Qoelet 7,10

1. LA GESTUALITÀ NUOVA DEL VATICANO II

OTTO HERMANN PESCH – «[Di fronte alle difficoltà e anche alle imprecisioni teologiche che l'idea di "aggiornamento" portava con sé], persone di un'altra statura non avrebbero accettato il rischio di un concilio e forse questa preoccupazione riecheggia nelle voci critiche [...]. È tipico per lui, che Giovanni XXIII non abbia sofferto questo dubbio. Egli reagì in modo diverso. Egli pose al concilio in linea primaria un compito pastorale: doveva essere un "concilio pastorale". In tal modo egli inaugurò un nuovo tipo di concilio. Infatti un concilio che non avesse lo scopo di comporre dispute dottrinali o giuridiche non si era mai visto. Un concilio con lo scopo di riunire la chiesa universale per valutare con completezza di prospettive che cosa fare per migliorare l'annuncio della fede cristiana nel mondo è un'assoluta novità».¹

PIERANGELO SEQUERI – «Il concilio Vaticano II fu una grande dimostrazione dello Spirito e della forza che abita e guida la chiesa. Il cattolicesimo, in anticipo su ogni altra grande agenzia di senso dell'Occidente, si è esposto pubblicamente alla riconsiderazione del suo pensiero, del suo linguaggio, delle sue istituzioni e delle sue forme di vita, allo scopo di rendere più trasparente, a se stesso e al mondo, la sua identità e la sua missione. [...]. Era l'epoca in cui una buona metà del mondo occidentale teorizzava l'idea del divino come estirpabile proiezione dell'umano, sacrificando, col religioso puntiglio di un'ideologia dogmatica, la libertà presente alla fraternità futura; e l'altra metà consacrava le proprie energie alla religione del benessere totale, senza limiti e senza freni, occasionalmente ossequiando l'ormai innocua religione dei padri. [...] Il grado di consapevolezza della sfida (altro che sprovveduta ingenuità!), e la fierezza per la trasparenza del gesto (donata dall'alto), non si potrebbe esprimere meglio che nelle conclusive parole di Paolo VI: "L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? uno scontro, una lotta, un anatema? poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno,

¹ O. H. PESCH, *Il concilio Vaticano II. Preistoria, svolgimento, risultati, storia post-conciliare*, Queriniana, Brescia 2005, p. 55.

voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo" (omelia in San Pietro, 7 dicembre 1965)»².

2. CRONOLOGIA ESSENZIALE DEL VATICANO II

- 25 gennaio 1959: Giovanni XXIII annuncia ai cardinali l'intenzione di indire un concilio ecumenico.
- 25 dicembre 1961: bolla d'indizione *Humanae salutis*: «Confidando quindi nell'aiuto del divin Redentore, principio e fine di ogni cosa, della sua augusta Madre e di san Giuseppe, cui fin dall'inizio abbiamo affidato un così grande evento, Ci sembra giunto il momento di convocare il concilio ecumenico Vaticano II»³. Con la scelta di chiamare il nuovo concilio *Vaticano II*, il papa esprime l'intenzione che non si tratti di una semplice conclusione del Vaticano I, interrottosi bruscamente nel 1870 a causa della breccia di Porta Pia.
- 11 ottobre 1962, solenne cerimonia d'apertura (prima sessione pubblica). Il papa pronuncia il discorso *Gaudet Mater Ecclesia*. Quella stessa sera, rispondendo alla folla che gremiva la piazza San Pietro per la fiaccolata indetta dall'Azione Cattolica romana in onore dei padri conciliari, Giovanni XXIII pronuncia a braccio il celebre "discorso della luna".
- 8 dicembre 1962, chiusura del primo periodo: nella sua omelia Giovanni XXIII parla con accenti molto positivi del dibattito conciliare e lo indica, anche nelle divergenze di opinione emerse, come l'esercizio della «*sancta libertas filiorum Dei*».
- 3 giugno 1963: muore Giovanni XXIII.
- 21 giugno 1963, viene eletto papa il cardinale arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, che assume il nome di Paolo VI. Il nuovo papa decide, nonostante le pressioni contrarie, di continuare il concilio e stabilisce l'inizio del secondo periodo per il 29 settembre 1963.
- 29 settembre 1963: inizio del secondo periodo (seconda sessione pubblica).
- 4 dicembre 1963: terza sessione pubblica. Viene approvata la prima costituzione *Sacrosanctum concilium* sulla sacra liturgia.
- 14 settembre 1964: apertura del terzo periodo (quarta sessione pubblica).
- 21 novembre 1964: quinta sessione pubblica. Approvazione della costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla chiesa e dei decreti sulle chiese orientali cattoliche (*Orientalium ecclesiarum*) e sull'ecumenismo (*Unitatis redintegratio*).
- 14 settembre 1965: apertura del terzo periodo (sesta sessione pubblica).
- 28 ottobre 1965: settima sessione pubblica. Approvazione dei decreti sul ministero dei vescovi (*Christus Dominus*), sulla vita religiosa (*Perfectae caritatis*) e sulla formazione sacerdotale (*Optatam totius*) e delle dichiarazioni sull'educazione cristiana (*Gravissimum educationis*) e sulle religioni non cristiane (*Nostra aetate*).

² P. SEQUERI, «È adesso il tempo giusto», postfazione a E. SALMANN, *Passi e passaggi nel cristianesimo. Piccola mistagogia verso il mondo della fede*, Cittadella Editrice, Assisi 2009, pp. 345-346.

³ GIOVANNI XXIII, costituzione apostolica *Humanae salutis* con la quale viene indetto il concilio ecumenico Vaticano II, 25 dicembre 1961, in *Enchiridion Vaticanum*, I, 1*-23*, cit. 17*.

- 18 novembre 1965: Ottava sessione pubblica. Approvazione della costituzione dogmatica sulla divina rivelazione (*Dei verbum*) e del decreto sull'apostolato dei laici (*Apostolicam actuositatem*).
- 7 dicembre 1965: nona sessione pubblica. Approvazione della dichiarazione sulla libertà religiosa (*Dignitatis humanae*) e dei decreti sull'attività missionaria (*Ad gentes*) e sul ministero dei presbiteri (*Presbiterorum ordinis*) e della costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*). Omelia conclusiva di Paolo VI
- 8 dicembre 1965: decima e ultima sessione pubblica. Paolo VI conclude solennemente il Concilio ecumenico Vaticano II e congeda i Padri con una messa celebrata sul sagrato della basilica di San Pietro.

3. UNA PRECISAZIONE: I DOCUMENTI DEL CONCILIO E IL LORO VALORE

Sigla	Generalità	Traduzione del titolo
SC	Costituzione <i>Sacrosanctum concilium</i> sulla sacra liturgia (4.12.1963)	<i>Il sacrosanto concilio...</i>
IM	Decreto <i>Inter mirifica</i> sui mezzi di comunicazione (4.12.1963)	<i>Tra le cose meravigliose...</i>
LG	Costituzione dogmatica <i>Lumen gentium</i> sulla chiesa (21.11.1964)	<i>Luce delle genti...</i>
OE	Decreto <i>Orientalium ecclesiarum</i> sulle chiese orientali cattoliche (21.11.1964)	<i>Delle chiese orientali...</i>
UR	Decreto <i>Unitatis redintegratio</i> sull'ecumenismo (21.11.1964)	<i>Il ristabilimento dell'unità...</i>
CD	Decreto <i>Christus Dominus</i> sull'ufficio pastorale dei vescovi (28.10.1965)	<i>Cristo Signore...</i>
PC	Decreto <i>Perfectae caritatis</i> sul rinnovamento della vita religiosa (28.10.1965)	<i>(Il raggiungimento) della perfetta carità...</i>
OT	Decreto <i>Optatam totius</i> sulla formazione dei presbiteri (28.10.1965)	<i>L'auspicato (rinnovamento) di tutta (la chiesa)...</i>
GE	Dichiarazione <i>Gravissimum educationis</i> sull'educazione cristiana (28.10.1965)	<i>L'estrema (importanza) dell'educazione...</i>
NA	Dichiarazione <i>Nostra aetate</i> sulle relazioni della chiesa con le religioni non cristiane (28.10.1965)	<i>Nel nostro tempo...</i>
DV	Costituzione dogmatica <i>Dei verbum</i> sulla divina rivelazione (18.11.1965)	<i>La parola di Dio...</i>
AA	Decreto <i>Apostolicam actuositatem</i> sull'apostolato dei laici (18.11.1965)	<i>L'attività apostolica...</i>
DH	Dichiarazione <i>Dignitatis humanae</i> sulla libertà religiosa (7.12.1965)	<i>La dignità umana...</i>
AG	Decreto <i>Ad gentes</i> sull'attività missionaria della chiesa (7.12.1965)	<i>Alle genti...</i>
PO	Decreto <i>Presbiterorum ordinis</i> sul ministero e la vita dei presbiteri (7.12.1965)	<i>L'ordine dei presbiteri</i>
GS	Costituzione pastorale <i>Gaudium et spes</i> sulla chiesa nel mondo contemporaneo (7.12.1965)	<i>La gioia e la speranza...</i>

I documenti conciliari non hanno tutti la stessa importanza e il medesimo valore⁴. In ordine di importanza distinguiamo:

- le quattro **costituzioni** (SC, LG, DV, GS), sono i documenti più importanti e autorevoli. Di queste, LG e DV hanno la qualifica di «costituzione dogmatica» e si occupano di contenuti dottrinali fondamentali della fede; GS è una costituzione pastorale (primo e al momento unico caso nella storia della chiesa), SC non ha particolari qualificazioni ma è semplicemente detta «costituzione». Sono indirizzate alla chiesa universale;
- i nove **decreti** (IM, OE, UR, CD, PC, OT, AA, AG, PO), si occupano di contenuti già enunciati o accennati nelle costituzioni e si fondano su di esse. Sono indirizzati in modo più specifico a una categoria di fedeli o a un tipo di apostolato;
- le tre **dichiarazioni** (GE, NA, DH) riportano l'insegnamento della chiesa in una materia determinata ma controversa, per cui, con il passare del tempo, potrebbero essere soggette a revisione.
- Il Vaticano II ha formulato anche alcuni **messaggi**, che sono delle esortazioni indirizzate a varie categorie di persone alla conclusione dell'ultima sessione conciliare.

Come vanno letti i testi del Vaticano II? Per comprenderlo, bisogna comprendere come sono stati scritti. Riporto un'illuminante riflessione del teologo **O. H. Pesch**:

«Al concilio Vaticano II si giunse ad una forma di compromesso che, a detta di Max Seckler, nessuna assise ecclesiale si sarebbe permessa in passato, né si è di fatto permessa. Essa ha a che fare direttamente con i “processi di dinamica di gruppo” del concilio stesso e venne facilitata dal fatto che il concilio, contrariamente a certe aspettative, ha coscientemente rinunciato ad esprimere delle decisioni in forma di dogmi vincolanti. Le decisioni dogmatiche sono infatti sempre legate alla condanna della visione opposta. Appartiene però ai contrassegni di nascita – o ai difetti congeniti, direbbe qualcuno – di questo concilio, non voler esprimere *nessuna* condanna, bensì parlare in maniera ‘pastorale’ (la parola d’ordine che sarebbe ben presto risuonata), ovvero per aiutare a orientare e dunque anche in maniera rivedibile.

Di per sé non è bene porre in antitesi il linguaggio dogmatico con quello pastorale, come se un discorso pastorale in merito alla dottrina potesse esprimere ciò che pare e piace e come se un parlare dogmatico *non* dovesse essere, nella sua intenzione ultima, pastorale. Al contrario, vedendo la cosa alla luce del sole, nel linguaggio pastorale il discorso dogmatico giunge proprio alla sua meta, dato che esso intende sempre di nuovo trasporre la permanente e vincolante dottrina del Vangelo in maniera attuale nella sua rilevanza per la vita vissuta dei cristiani. Al concilio, tuttavia, si giunse ad una simile insensata contrapposizione – sfruttata poi spesso per vari trucchi di parte – tra ‘pastorale’ e ‘dogmatico’...».⁵

A questa riflessione va aggiunta l'indicazione autorevole fornita da papa **Benedetto XVI** in uno dei suoi primi discorsi dopo l'elezione:

«Perché la recezione del concilio, in grandi parti della chiesa, finora si è svolta in modo così difficile? Ebbene, tutto dipende dalla giusta interpretazione del Concilio o – come diremmo oggi – dalla sua giusta ermeneutica, dalla giusta chiave di lettura e di applicazione. I problemi della recezione sono nati dal fatto che due ermeneutiche contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro. L'una ha causato confusione, l'altra, silenziosamente ma sempre più visibilmente, ha portato frutti. Da una parte esiste un'interpretazione che vorrei chiamare “ermeneutica della discontinuità e della rottura”; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna. Dall'altra parte c'è l'“ermeneutica della riforma”, del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino.

⁴ Per le informazioni circa il valore dei documenti del concilio, ho fatto riferimento a D. HERCSIK, *Elementi di teologia fondamentale. Concetti, contenuti, metodi*, EDB, Bologna 2006, p. 195.

⁵ PESCH, *Il concilio Vaticano II*, o.c., Queriniana, p. 149.

L'ermeneutica della discontinuità rischia di finire in una rottura tra chiesa preconciliare e chiesa postconciliare. Essa asserisce che i testi del concilio come tali non sarebbero ancora la vera espressione dello spirito del concilio. Sarebbero il risultato di compromessi nei quali, per raggiungere l'unanimità, si è dovuto ancora trascinarsi dietro e riconfermare molte cose vecchie ormai inutili. Non in questi compromessi, però, si rivelerebbe il vero spirito del concilio, ma invece negli slanci verso il nuovo che sono sottesi ai testi: solo essi rappresenterebbero il vero spirito del concilio, e partendo da essi e in conformità con essi bisognerebbe andare avanti. Proprio perché i testi rispecchierebbero solo in modo imperfetto il vero spirito del concilio e la sua novità, sarebbe necessario andare coraggiosamente al di là dei testi, facendo spazio alla novità nella quale si esprimerebbe l'intenzione più profonda, sebbene ancora indistinta, del concilio. In una parola: occorrerebbe seguire non i testi del concilio, ma il suo spirito. In tal modo, ovviamente, rimane un vasto margine per la domanda su come allora si definisca questo spirito e, di conseguenza, si concede spazio ad ogni estrosità.

Con ciò, però, si fraintende in radice la natura di un concilio come tale. In questo modo, esso viene considerato come una specie di costituente, che elimina una costituzione vecchia e ne crea una nuova. Ma la costituente ha bisogno di un mandante e poi di una conferma da parte del mandante, cioè del popolo al quale la costituzione deve servire. I padri non avevano un tale mandato e nessuno lo aveva mai dato loro; nessuno, del resto, poteva darlo, perché la costituzione essenziale della chiesa viene dal Signore e ci è stata data affinché noi possiamo raggiungere la vita eterna e, partendo da questa prospettiva, siamo in grado di illuminare anche la vita nel tempo e il tempo stesso. I Vescovi, mediante il sacramento che hanno ricevuto, sono fiduciari del dono del Signore. Sono "amministratori dei misteri di Dio" (1Cor 4,1); come tali devono essere trovati "fedeli e saggi" (cf. Lc 12,41-48). Ciò significa che devono amministrare il dono del Signore in modo giusto, affinché non resti occultato in qualche nascondiglio, ma porti frutto e il Signore, alla fine, possa dire all'amministratore: "Poiché sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto" (cf. Mt 25,14-30; Lc 19,11-27). In queste parabole evangeliche si esprime la dinamica della fedeltà, che interessa nel servizio del Signore, e in esse si rende anche evidente, come in un concilio dinamica e fedeltà debbano diventare una cosa sola.

All'ermeneutica della discontinuità si oppone l'ermeneutica della riforma, come l'hanno presentata dapprima papa Giovanni XXIII nel suo discorso d'apertura del concilio l'11 ottobre 1962 e poi papa Paolo VI nel discorso di conclusione del 7 dicembre».⁶

4. LO STILE E I COMPITI DEL CONCILIO NEL DISCORSO DI APERTURA DI GIOVANNI XXIII

Uno sguardo positivo – «Illuminata dalla luce di questo concilio, la chiesa, com'è Nostra ferma fiducia, si ingrandirà di spirituali ricchezze e, attingendovi forze di nuove energie, guarderà intrepida al futuro. Infatti, con opportuni aggiornamenti e con il saggio ordinamento di mutua collaborazione, la chiesa farà sì che gli uomini, le famiglie, i popoli volgano realmente l'animo alle cose celesti». ⁷

I profeti di sventura – «Spesso infatti avviene, come abbiamo sperimentato nell'adempiere il quotidiano ministero apostolico, che, non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengano riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa. A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo. Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina

⁶ BENEDETTO XVI, discorso *Expurgare homo* alla curia romana, 22 dicembre 2005, in *il Regno-documenti* 51[2006]1, pp. 5-10.

⁷ GIOVANNI XXIII, discorso *Gaudet mater ecclesia* nella solenne apertura del concilio ecumenico Vaticano II, 11 ottobre 1962, in *Enchiridion Vaticanum*, I, 26*-69*, cit. 37*.

Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa».⁸

Uno stile nuovo per annunciare verità eterne – «Il ventunesimo Concilio Ecumenico — che si avvale dell'efficace e importante aiuto di persone che eccellono nella scienza delle discipline sacre, dell'esercizio dell'apostolato e della rettitudine nel comportamento — vuole trasmettere integra, non sminuita, non distorta, la dottrina cattolica, che, seppure tra difficoltà e controversie, è divenuta patrimonio comune degli uomini. Questo non è gradito a tutti, ma viene proposto come offerta di un fecondissimo tesoro a tutti quelli che sono dotati di buona volontà. Però noi non dobbiamo soltanto custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo della sola antichità, ma, alacri, senza timore, dobbiamo continuare nell'opera che la nostra epoca esige, proseguendo il cammino che la Chiesa ha percorso per quasi venti secoli.

Ma il nostro lavoro non consiste neppure, come scopo primario, nel discutere alcuni dei principali temi della dottrina ecclesiastica, e così richiamare più dettagliatamente quello che i Padri e i teologi antichi e moderni hanno insegnato e che ovviamente supponiamo non essere da voi ignorato, ma impresso nelle vostre menti.

Per intavolare soltanto simili discussioni non era necessario indire un Concilio Ecumenico. Al presente bisogna invece che in questi nostri tempi l'intero insegnamento cristiano sia sottoposto da tutti a nuovo esame, con animo sereno e pacato, senza nulla togliervi, in quella maniera accurata di pensare e di formulare le parole che risalta soprattutto negli atti dei Concili di Trento e Vaticano I; occorre che la stessa dottrina sia esaminata più largamente e più a fondo e gli animi ne siano più pienamente imbevuti e informati, come auspicano ardentemente tutti i sinceri fautori della verità cristiana, cattolica, apostolica; occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione. Va data grande importanza a questo metodo e, se è necessario, applicato con pazienza; si dovrà cioè adottare quella forma di esposizione che più corrisponda al magistero, la cui indole è prevalentemente pastorale».⁹

La medicina della misericordia – «Aprendo il Concilio Ecumenico Vaticano II, è evidente come non mai che la verità del Signore rimane in eterno. Vediamo infatti, nel succedersi di un'età all'altra, che le incerte opinioni degli uomini si contrastano a vicenda e spesso gli errori svaniscono appena sorti, come nebbia dissipata dal sole.

Non c'è nessun tempo in cui la Chiesa non si sia opposta a questi errori; spesso li ha anche condannati, e talvolta con la massima severità. Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando. Non perché manchino dottrine false, opinioni, pericoli da cui premunirsi e da avversare; ma perché tutte quante contrastano così apertamente con i retti principi dell'onestà, ed hanno prodotto frutti così letali che oggi gli uomini sembrano cominciare spontaneamente a riprovarle, soprattutto quelle forme di esistenza che ignorano Dio e le sue leggi, riponendo troppa fiducia nel progresso della tecnica, fondando il benessere unicamente sulle comodità della vita. Essi sono sempre più consapevoli che la dignità della persona umana e la sua naturale perfezione è questione di grande importanza e difficilissima da realizzare. Quel che conta soprattutto è che essi hanno imparato con l'esperienza che la violenza esterna esercitata sugli altri, la potenza delle armi, il

⁸ *Ivi*, 40*-42*.

⁹ *Ivi*, 52*-55*.

predominio politico non bastano assolutamente a risolvere per il meglio i problemi gravissimi che li tormentano». ¹⁰

La valutazione di Giovanni XXIII al termine della prima sessione: la discussione conciliare è indice di libertà – «La prima sessione ha aperto per così dire le porte, con un certo stile lento e solenne, alla grande opera del concilio: fu cioè un inizio nel quale i Padri con animo alacre si potessero inserire in pieno nella causa e nell'intima ragione di questa impresa, cioè del piano divino. Bisognava ovviamente che i fratelli convenuti da lontane regioni e congregati in questa vetusta Sede si conoscessero; bisognava che si esaminassero per accertare le reciproche tendenze; bisognava che ciascuno ragionevolmente e fruttuosamente comunicasse agli altri l'esperienza che si era procurato con la pratica, come informazione di quello che, quanto all'apostolato, è stato fatto in diversi luoghi e classi di persone. Si comprende facilmente come in un'assemblea così vasta era necessario non poco tempo per arrivare ad un'intesa su ciò che, nel rispetto della carità, aveva offerto motivo di divergenze, che non devono per niente sorprendere ma discretamente stimolare gli animi. Anche questo è avvenuto per provvidenziale volontà di Dio, perché la verità venisse messa nella sua luce e davanti a tutta la comunità umana fosse manifesta la santa libertà dei figli di Dio che vige nella Chiesa». ¹¹

5. IL CAMBIO DI PASSO ECCLESIALE NELLE OMELIE CONCLUSIVE DI PAOLO VI

Una chiesa che vuole ritrovare la sua vena spirituale più profonda e fresca – «Si dirà che il Concilio più che delle divine verità si è occupato principalmente della Chiesa, della sua natura, della sua composizione, della sua vocazione ecumenica, della sua attività apostolica e missionaria. Questa secolare società religiosa, che è la Chiesa, ha cercato di compiere un atto riflesso su se stessa, per conoscersi meglio, per meglio definirsi, e per disporre di conseguenza i suoi sentimenti ed i suoi precetti. È vero. Ma questa introspezione non è stata fine a se stessa, non è stata atto di pura sapienza umana, di sola cultura terrena; la Chiesa si è raccolta nella sua intima coscienza spirituale, non per compiacersi di erudite analisi di psicologia religiosa o di storia delle sue esperienze, ovvero per dedicarsi a riaffermare i suoi diritti e a descrivere le sue leggi, ma per ritrovare in se stessa vivente ed operante, nello Spirito Santo, la parola di Cristo, e per scrutare più a fondo il mistero, cioè il disegno e la presenza di Dio sopra e dentro di sé, e per ravvivare in sé quella fede, ch'è il segreto della sua sicurezza e della sapienza, e quell'amore che la obbliga a cantare senza posa le lodi di Dio: *cantare amantis est*, dice S. Agostino (*Serm.* 336; *P.L.* 38, 1472). I documenti conciliari principalmente quelli sulla divina Rivelazione, sulla Liturgia, sulla Chiesa, sui Sacerdoti, sui Religiosi, sui Laici, lasciano chiaramente trasparire questa diretta e primaria intenzione religiosa, e dimostrano quanto sia limpida e fresca e ricca la vena spirituale, che il vivo contatto col Dio vivo fa eromperne nel seno della Chiesa, e da lei effondere sulle aride zolle della nostra terra». ¹²

La chiesa si apre all'uomo così come egli è – «La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà. Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze; si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti perciò e amorosi: l'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce; poi l'uomo infelice di sé, che ride e che piange; l'uomo versatile pronto a recitare qualsiasi parte, e l'uomo rigido cultore della sola realtà scientifica, e l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa

¹⁰ *Ivi*, 56*-57*.

¹¹ GIOVANNI XXIII, discorso *Prima sessio* nella chiusura del primo periodo del concilio, 8 dicembre 1962, in *Enchiridion Vaticanum*, I, 99*-132*, cit. 108*-110*.

¹² PAOLO VI, omelia *Hodie concilium* nella sessione IX del concilio, 7 dicembre 1965, in *Enchiridion Vaticanum*, I, 448*-465*, cit. 453*.

il «*filius accrescens*» (*Gen. 49, 22*); e l'uomo sacro per l'innocenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore; l'uomo individualista e l'uomo sociale; l'uomo «*laudator temporis acti*» e l'uomo sognatore dell'avvenire; l'uomo peccatore e l'uomo santo; e così via». ¹³

La chiesa a servizio dell'uomo e del mondo – «Ma una cosa giova ora notare: il magistero della Chiesa, pur non volendo pronunciarsi con sentenze dogmatiche straordinarie, ha profuso il suo autorevole insegnamento sopra una quantità di questioni, che oggi impegnano la coscienza e l'attività dell'uomo; è sceso, per così dire, a dialogo con lui; e, pur sempre conservando la autorità e la virtù sue proprie, ha assunto la voce facile ed amica della carità pastorale; ha desiderato farsi ascoltare e comprendere da tutti; non si è rivolto soltanto all'intelligenza speculativa, ma ha cercato di esprimersi anche con lo stile della conversazione oggi ordinaria, alla quale il ricorso alla esperienza vissuta e l'impiego del sentimento cordiale danno più attraente vivacità e maggiore forza persuasiva: ha parlato all'uomo d'oggi, qual è.

E un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità. La Chiesa si è quasi dichiarata l'ancella dell'umanità, proprio nel momento in cui maggiore splendore e maggiore vigore hanno assunto, mediante la solennità conciliare, sia il suo magistero ecclesiastico, sia il suo pastorale governo: l'idea di ministero ha occupato un posto centrale.

Tutto questo e tutto quello che potremmo dire sul valore umano del Concilio ha forse deviato la mente della Chiesa in Concilio verso la direzione antropocentrica della cultura moderna? Deviato no, rivolto sì.

Ma chi bene osserva questo prevalente interesse del Concilio per i valori umani e temporali non può negare che tale interesse è dovuto al carattere pastorale, che il Concilio ha scelto quasi programma, e dovrà riconoscere che quello stesso interesse non è mai disgiunto dall'interesse religioso più autentico, sia per la carità, che unicamente lo ispira (e dove è la carità, ivi è Dio!), e sia per il collegamento, dal Concilio sempre affermato e promosso, dei valori umani e temporali, con quelli propriamente spirituali, religiosi ed eterni: sull'uomo e sulla terra si piega, ma al regno di Dio si solleva». ¹⁴

Per la chiesa nessuno è lontano o estraneo – «Il Concilio è del tutto terminato; questa immensa e straordinaria riunione si scioglie. Il saluto perciò che Noi vi rivolgiamo acquista un particolare significato, che Ci permettiamo appena di indicare, non per distrarre dall'orazione, ma per meglio impegnare la vostra attenzione alla presente celebrazione.

Questo saluto è, innanzi tutto, universale. Si rivolge a voi tutti, qui assistenti e partecipanti a questo sacro rito; a voi, Venerati Fratelli nell'Episcopato, a voi Persone rappresentative, a voi, Popolo di Dio; e si estende, si allarga a tutti, al mondo intero. Come potrebbe essere altrimenti, se questo Concilio si è definito ed è stato ecumenico, cioè universale? Come un suono di campane si effonde nel cielo, e arriva a tutti ed a ciascuno nel raggio di espansione delle sue onde sonore, così il Nostro saluto, in questo momento, a tutti ed a ciascuno si rivolge. A quelli che lo accolgono, ed a quelli che non lo accolgono: risuona ed urge all'orecchio d'ogni uomo. Da questo centro cattolico romano nessuno è, in via di principio, irraggiungibile; in linea di principio tutti possono e debbono essere raggiunti. Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano. Ognuno, a cui è diretto il Nostro saluto, è un chiamato, un invitato; è, in certo senso, un presente. Lo dica il cuore di chi ama: ogni amato è presente! E Noi, specialmente in questo momento, in virtù del Nostro universale mandato pastorale ed apostolico, tutti, tutti Noi amiamo! Diciamo perciò questo a voi, anime buone e fedeli, che, assenti di, persona da questo foro dei credenti e delle genti, siete qui

¹³ *Ivi*, 456*.

¹⁴ *Ivi*, 459*-461*.

presenti col vostro spirito, con la vostra preghiera: anche a voi pensa il Papa, e con voi celebra questo istante sublime di comunione universale». ¹⁵

6. TEMI IMPORTANTI

- Il Vaticano II è di indole prevalentemente pastorale: il tema della **pastoralità**, principale *mission* affidata da Giovanni XXIII al concilio.
- Il Vaticano II rivolge uno sguardo nuovo all'uomo e al mondo: il tema **dell'umanesimo cristiano**. «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. [...] Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo» (GS 22).
- Il Vaticano II è un concilio **della chiesa sulla chiesa**: la chiesa si autocomprende in modo nuovo e impara a guardarsi «con gli occhi dell'altro». Il tema della chiesa non autoreferenziale e in uscita (cf. magistero di papa Francesco) è già presente nelle due grandi immagini della *Lumen gentium*: popolo di Dio e corpo di Cristo.
- Il Vaticano II mette al centro – anche fisicamente, com'è tradizione! – del proprio pensare e agire **la parola di Dio**: i temi dell'evangelizzazione e della missionarietà sono attivati dalla riflessione conciliare, ma diventeranno preponderanti nel postconcilio. Una decina d'anni dopo la conclusione dell'assise ecumenica, Paolo VI scriverà nell'esortazione *Evangelii nuntiandi*: «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella Santa Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione». ¹⁶
- Il Vaticano II aiuta la chiesa a prendere coscienza della realtà del **regno di Dio**, che non coincide con la chiesa stessa, come sosteneva l'ecclesiologia preconciliare. La chiesa si riscopre come una comunità in cammino che «riceve la missione di annunciare il regno di Dio e di Cristo e di instaurarlo fra tutte le genti; di questo regno essa costituisce sulla terra il germe e l'inizio» (LG 5).

GLOSSARIO MINIMO

Dogma (dogmatico): «Con il termine **dogma** si intende l'affermazione di una verità che è contenuta nella parola di Dio scritta o tramandata e che dalla chiesa è proposta a credere, come da Dio rivelata, con formule autentiche, sia con una decisione solenne, sia mediante il suo magistero ordinario» (Y. M. Congar).

Ermeneutica: dal greco *hermeneúo* – che a sua volta deriva dal nome del dio Hermes (in latino Mercurio), il messaggero degli dei – significa tradurre, mettere in parola, esprimere in linguaggio. È un termine che nella filosofia greca designa l'arte o tecnica dell'interpretazione, ma che poi ha assunto progressivamente un senso più generale e più consistente sul versante del pensiero filosofico moderno e contemporaneo (es: filosofia ermeneutica). In ambito biblico-teologico cristiano si distingue, almeno dal sec. XVIII in poi, tra **esegesi** – analisi del testo biblico destinata a scoprire ciò che l'autore voleva dire ai suoi contemporanei – ed **ermeneutica** – ciò che il medesimo testo dice a noi in un contesto diverso e in un linguaggio comprensibile all'uomo moderno –.

¹⁵ PAOLO VI, omelia *Ascolterete tra poco* nella solenne chiusura del concilio, 8 dicembre 1965, in *Enchiridion Vaticanum*, I, 466*-475*, cit. 466*-468*.

¹⁶ PAOLO VI, esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* sull'impegno di annunciare il Vangelo, 8 dicembre 1975, Elledici, Leumann (TO) 1994, 14.